



# 69<sup>a</sup> Assemblea Generale

Lunedì 22 giugno 2015

Sheraton Hotel Lake Como

## Relazione del Presidente

Marco Galimberti



Autorità, amici della Stampa, colleghi Artigiani, Signore e Signori.

### **Benvenuti alla 69<sup>a</sup> Assemblea annuale di Confartigianato Imprese Como.**

Un benvenuto particolare al nostro ospite, **Il Presidente di Confartigianato Lombardia Eugenio Massetti** per aver accolto l'invito degli artigiani comaschi a partecipare in questa occasione che, per il sistema associativo di Confartigianato Como, rappresenta il momento culminante di un'intensa attività annuale che impegna migliaia di artigiani, dirigenti e funzionari delle nostre strutture, per l'affermazione dell'artigianato e dei suoi valori, e ai giorni nostri non è cosa facile.

Come avete potuto apprezzare, abbiamo voluto aprire questa nostra assemblea con la Fanfara dei Bersaglieri di Como, che ringrazio calorosamente, per partecipare a nostro modo, alle celebrazioni del 70° anniversario della Liberazione del nostro Paese dalle nefaste aberrazioni della guerra e ricordare nel contempo quanto sia stata faticosa la conquista di quella libertà che, nelle nuove generazioni, viene data troppo per scontata e il cui valore ha assunto, in alcuni ambiti, significati diversi da ciò per cui i nostri predecessori hanno combattuto e sono morti.

Ma abbiamo voluto celebrare il 2015 anche come l'anno della luce.

Sulle vostre poltroncine avete trovato una piccola torcia di uso comune che racchiude in sé una delle più grandi scoperte del pianeta: **la pila di Alessandro Volta**, nostro illustre concittadino nato a Como 270 or sono, che con la sua invenzione, frutto di lunghi studi, sperimentazioni e anche amari fallimenti, ha rivoluzionato il modo di vivere dell'umanità.

Dal suo annuncio alla comunità scientifica il 20 marzo 1800, in cui rendeva nota l'invenzione della pila, ci troviamo oggi ad oltre due secoli di distanza con un telefono in tasca al cui interno il prodotto della sua geniale intuizione ci permette di comunicare dovunque ci troviamo.

Alla sua esperienza, alle sue conoscenze e ai suoi studi si legano inoltre tutti i nostri artigiani installatori impiantisti, elettrici ed elettronici, che in più di un'occasione hanno saputo celebrare e ricordare il prestigioso concittadino.



Uno su tutti il compianto cav. Rino Lazzaro Frigerio, già Presidente degli installatori, che nel 1977 fu artefice del 150° anniversario dalla morte di Volta, con la realizzazione di una medaglia celebrativa.

Ma il 2015 è ricco di celebrazioni e anniversari.

Ne abbiamo raccolti e segnalati solo alcuni nei documenti che avete in cartella.

Il 2015 è l'anno dell'Expo, da cui tutti ci attendiamo molto in termini di immagine e di ricadute positive per il nostro territorio, ma il nostro auspicio, è che questo 2015 sia fioriero di molti altri eventi positivi per il nostro Paese e per l'umanità intera, anche se l'attualità internazionale, ogni tanto, ci fa stare col fiato sospeso.

Le crescenti tensioni geopolitiche stanno influenzando la storia del Pianeta e mai come in questi anni, il suo fragile equilibrio è messo a dura prova dal noto effetto "farfalla" che si sta ormai propagando all'infinito.

Modelli matematici, teorie e previsioni illuminate non furono mai così fallimentari come in questi ultimi anni di crisi economica, nei quali ci siamo ormai abituati ad affrontare l'emergenza giorno dopo giorno, senza più ascoltare gli esperti che si sono dimostrati, nella realtà delle cose, degli incapaci.

I sentimenti indiscussi del nostro tempo sono il timore e l'ansia.

Viviamo tutti con il timore che succeda qualcosa di peggio al peggio che stiamo vivendo.

Assistiamo a comportamenti irrazionali dettati dall'ansia, che producono altrettanti ostacoli alla soluzione dei problemi.

La sfiducia generalizzata si è ormai insinuata in diverse popolazioni europee.

Gli Euroscettici aumentano minando, come se ce ne fosse bisogno, la già fragile Unità Europea sotto ogni punto di vista: politico, economico e sociale.

L'inconsistente risposta al crescente fenomeno dell'immigrazione nel mediterraneo ne è una dimostrazione lampante.

Ma il vero conflitto che sta crescendo in modo davvero preoccupante è quello sociale.

Come si può parlare di Europa Unita in questo clima di alta tensione tra cittadini dello stesso continente senza parlare di palesi disuguaglianze?

In questi ultimi sette anni di profondi cambiamenti, ansie e timori hanno caratterizzato la nostra società, mentre la politica ha continuato a difendere i propri privilegi e, nell'intento di porre rimedio all'emergenza, invece di curare il paziente lo ha addirittura aggravato.

I nuovi esperti – se c'è una cosa di cui l'Italia abbonda sono gli esperti – si sono affrettati a dire che “nulla sarà come prima”.

Che dovremo cambiare pelle per affrontare il cambiamento in atto, dimenticando che la pelle di cui stanno parlando, è però sempre la nostra.

In questo lungo periodo, ciò che ha caratterizzato maggiormente gli imprenditori è stata una forte assunzione di responsabilità.

Non abbiamo guardato al **CHI** ha creato la crisi.

Abbiamo guardato al **COME** affrontare la crisi.

L'abbiamo affrontata mettendoci tutta la passione, la dedizione, il coraggio e la consapevolezza del nostro saper fare.

L'abbiamo affrontata investendo in nuova tecnologia, in nuovi prodotti e mercati.

L'abbiamo affrontata razionalizzando tutte le voci di costo ed ottimizzando l'efficacia della nostra produzione e dei nostri servizi.

L'abbiamo affrontata insieme ai nostri famigliari, ai nostri collaboratori, ai nostri clienti e i nostri fornitori.

Di certo, non l'abbiamo affrontata delocalizzando.

Tutti insieme, dopo sette anni di crisi feroce, siamo arrivati fin qui. Ancora vivi. Ancora con la nostra voglia di fare impresa che è tutta lì, intatta.

Nonostante ci dicano che siamo troppo piccoli, che non facciamo ricerca, che siamo degli evasori e che licenziamo i nostri dipendenti.

Nonostante tutte le resistenze, le pesantezze, le lentezze e le inefficienze di un Paese che pare ce l'abbia soprattutto con chi intraprende e rischia del proprio.

Ma in un contesto come questo, tutti insieme, abbiamo la necessità, il dovere e l'obbligo di superarla questa crisi e in fretta, prima che essa stessa ci superi.

Da un anno e quattro mesi dal suo insediamento, i proclami hanno superato di gran lunga i reali effetti della sua politica.

Sto naturalmente parlando del governo Renzi.

Non mi voglio addentrare nella rete dei provvedimenti che affollano la sua agenda, ma dopo 16 mesi di governo ci pare di poter dire che troppi dei provvedimenti annunciati siano rimasti dei puri titoli di copertina e che dentro, il libro, sia tuttora intonso.

Vorrei sottolineare che gli unici trend in crescita che abbiamo avuto in Italia in questi anni sono stati quelli della pressione fiscale per le imprese, e della disoccupazione generale e giovanile in particolare.

In questi primi mesi del 2015 la pressione fiscale si è assestata al 43,2%. Quella reale però, supera di gran lunga il 60%.

Dal 2005 al 2015 è aumentata di 5 punti di PIL, che comunque non sono risultati sufficienti per il fabbisogno dello Stato visto il continuo aumento del debito pubblico.

La disoccupazione ha raggiunto la punta record del 13% e quella giovanile di oltre il 43% (ma al sud si supera il 50%).

E' chiaro quindi che, se non si mette mano ai tagli della spesa pubblica per il funzionamento dell'apparato statale, gli annunci di una diminuzione significativa della pressione fiscale, rimarranno tali ancora per molti anni.

Così come tali rimarranno i continui tentativi di portare reali semplificazioni all'apparato burocratico.

Per avere una speranza di successo su questi temi, assolutamente prioritari e determinanti, occorrerebbe una volontà politica larga, compatta e assolutamente determinata a scardinare dal di dentro e definitivamente, l'apparato burocratico e la tenaglia fiscale che ci opprimono ormai da troppi anni.

Il modello 730, che da pre-compilato si è rivelato subito pre-complicato e post-complicato, nel senso che già sappiamo che sarà complicato anche gestire il dopo di quest'incombenza, è lì a dimostrare l'incapacità endemica



che lo Stato ha, anche con il governo Renzi, nell'apportare una qualche semplificazione.

In tema di IVA l'allargamento del "reverse charge" è stato subito bocciato dall'Unione Europea.

Un segnale contro scelte sbagliate in materia di imposte indirette che può costare fino a 780 milioni di euro allo Stato italiano, ai quali si potrebbero aggiungere altri 900 milioni da un eventuale rifiuto da parte dell'UE dello "Split payments". Provvedimenti che Confartigianato aveva prontamente osteggiato, contestato e bollato come azioni sconsiderate contro la liquidità delle imprese.

Una volta, i parroci di paese, quando volevano rimarcare il solco che li divideva dall'ignoranza del popolo, alla fine dei loro discorsi, ci piazzavano sempre una bella frase in latino.

Il fisco italiano da un po' di tempo a questa parte, pare aver fatto tesoro di quella strategia comportandosi con i cittadini allo stesso modo.

Forse vergognandosi di quanto ancora s'inventa per rovinarci l'esistenza, e un po' anche perché così spera di impressionarci, continua imperterrito a titolare immonde porcherie con inutili inglesismi: "reverse charge, split payments, spending review, jobs act, local tax", aumentando ancor di più la distanza, già abissale, tra istituzioni e cittadini contribuenti.

Aggiungiamoci il ribaltone previdenziale imposto dalla Corte Costituzionale sulla perequazioni delle pensioni, che obbligherà il Governo a rimborsare- prima o poi - 18 miliardi di euro.

In qualche modo queste uscite dovranno essere compensate non credete?

Qualche buon tempone dell'esecutivo si è affrettato a dire che le accise non aumenteranno.

Bene ne siamo lieti.

Ma delle altre decine di imposte che ne sarà?

Le famose clausole di salvaguardia non sono state create appositamente per "coprire" eventuali buchi?

E' già stata avvistata una tassa retroattiva sulla bolletta energetica, che già di per sé le imprese italiane pagano



salata rispetto alle concorrenti europee, e che andrà ad appesantire ulteriormente la pressione fiscale.

Speriamo che il Governo trovi qualche soldo nelle pieghe del bilancio prima di settembre.

E poi, smettiamola con questo vizio di retrodatare i provvedimenti fiscali. E' veramente antipatico.

Noi imprenditori, siamo abituati a pianificare a inizio anno gli impegni economici. Le tasse retrodate minano i delicati equilibri finanziari delle nostre aziende.

\*\*\*\*\*

In questo contesto, voglio evidenziare quanto sia difficile pensare di far ripartire il Paese nonostante gli indicatori internazionali siano tutti favorevoli per riaccendere il motore economico dell'Italia: dallo spread al costo del petrolio, all'euro competitivo.

Eppure la sensazione è che rischiamo di perdere l'ennesimo treno che ci sfreccia davanti.

I venti di ripresa, a nostro modo di vedere, sono ancora una brezza estiva.

Non si può esultare per un Pil a 0,3% quando in altri tempi lo si sarebbe bollato come una percentuale indicativa di stagnazione, tanto più, che a questo dato dobbiamo sommarne un altro che ci dice che l'inflazione è a quota zero%, quasi in deflazione.

Ci sono settori, dei quali molti rivolti al mercato interno, che stanno ancora soffrendo e che per recuperare le perdite a due cifre dovranno aspettare ancora parecchio tempo.

Ammesso che ce l'abbiano tutto questo tempo.

Voglio solo accennare alle difficoltà che numerose aziende sane incontrano quando incorrono nella sventura di un concordato volontario.

Una normativa penalizzante e poco lungimirante, taglia le gambe di decine di aziende vittime di altri pseudo-imprenditori che, trincerandosi dietro i cavilli giuridici del concordato mettono in ginocchio tante piccole imprese che non possono sopportare gli effetti di un tale provvedimento, che mette in sospensione i loro crediti, (quando riescono a venirne in possesso almeno in parte) per mesi, se non per anni.

E' questa una delle tante distorsioni del nostro sistema burocratico e giuridico.

Vorrei approfondire invece il tema del lavoro, partendo da un dato reso noto in questi ultimi giorni dall'Istat: in un mese 159mila nuovi posti di lavoro.

Finalmente una buona notizia sul fronte occupazionale dopo anni di crisi ed emergenze.

Ma è veramente una buona notizia per le imprese?

Scorrendo i dati Istat, ci accorgiamo che la stragrande maggioranza di queste assunzioni sono avvenute nell'ambito dei servizi, mentre in quello manifatturiero si registra ancora un dato negativo -0,9%.

Cosa sta accadendo?

Probabilmente la crescita del PIL dello 0,3% non è sufficiente alle imprese per agganciare una vera ripresa che a sua volta trascini l'occupazione.

Il manifatturiero soffre ancora. Questa è la cattiva notizia che non vuole mortificare i segnali positivi, ma necessariamente ci invita a tenere ben saldi i piedi per terra senza farci travolgere dai facili entusiasmi.

Dal canto suo, il Governo dovrebbe tenere ben presente che le fondamenta del Paese sono ancora in balia delle mareggiate della crisi. E' questo il momento di rafforzare i piloni di sostegno con interventi strutturali e investimenti seri e concreti.

Snellire la burocrazia sfoitando imposte e incombenze.

Far scendere finalmente l'imposizione fiscale rafforzando la lotta all'evasione e premiando le imprese virtuose.

Accompagnare le imprese competitive sui mercati internazionali e favorire l'erogazione del credito diretto agli investimenti produttivi.

Dobbiamo dare atto della bontà dello spirito e delle intenzioni che hanno spinto il Governo ad intervenire nella delicata materia del mercato del lavoro.

Però lo ribadisco: non si creano posti lavoro a suon di decreti se non ci sono i presupposti oggettivi per dare lavoro alle persone: se non c'è lavoro qualsiasi incentivo, anche decisamente interessante come lo sgravio contributivo triennale, non incide sulla volontà dell'impresa di assume-

re nuova forza lavoro.

Per le piccole e medie imprese il contratto a tempo indeterminato è da preferirsi indubbiamente rispetto ad altre tipologie contrattuali flessibili, perché il rapporto di lavoro che si instaura, rappresenta l'occasione di un impegno da parte di ambo le parti, lavoratore ed imprenditore, e di crescita reciproca.

La globalizzazione dei mercati rende ineludibile la necessità di avere "globale" anche il mercato del lavoro, per consentire alle nostre imprese di essere competitive.

Non si tratta di aumentare o diminuire garanzie e/o tutele: le nostre imprese hanno bisogno di avere opportunità concrete di sviluppo.

L'apprendistato è un canale d'ingresso nel mondo del lavoro fondamentale per l'artigianato.

In passato molti apprendisti, terminato il proprio percorso di apprendimento, sono diventati anche datori di lavoro di se stessi!

Però registriamo una disaffezione da tale istituto contrattuale, sicuramente dovuto anche al periodo che stiamo vivendo, ma anche per la troppa burocrazia!

Rispetto al 2014 avvertiamo già una diminuzione importante di contratti di apprendistato stipulati.

E' vero che qualcuno sostiene che quest'anno l'apprendistato potrebbe essere "sostituito" dall'assunzione incentivata introdotta dal Jobs act.

Io non ne sono molto convinto...

Se si dovesse guardare esclusivamente l'aspetto economico/normativo, l'apprendistato è di gran lunga più conveniente.

Per poter rilanciare l'apprendistato è fondamentale rendere questo "percorso di formazione professionalizzante" snello, privilegiando l'aspetto formativo aziendale.

Ci si lamenta che la disoccupazione giovanile è un grossissimo problema, ma chi governa mette lacci e laccioli per assumere apprendisti: per antonomasia l'apprendistato dovrebbe essere il rapporto contrattuale da privilegiare per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Noi vogliamo che il mercato del lavoro sia regolamentato



con poche norme, chiare e precise.

Sono anni che il nostro Paese non investe sui giovani.

Abbiamo sentito recentemente il Presidente del Consiglio parlare di formazione duale. Scuola e azienda.

Sono anni che andiamo dicendo che la scuola ha una funzione fondamentale per i giovani, ma se non affianchiamo fin da subito un'esperienza di lavoro che completi quel circolo virtuoso finalizzato ad esaltarne le peculiarità, le capacità, il talento di ognuno di loro, finiremo col chiudere le porte al futuro del nostro Paese.

La scuola deve essere in grado di orientare e di sviluppare le attitudini e le capacità personali degli studenti, deve dare consapevolezza dei contesti nei quali vivranno e andranno ad operare.

Quanto detto però non può prescindere dal capire cosa concretamente sia il lavoro in azienda; la formazione sui banchi di scuola senza che vi sia una reale alternanza scuola-lavoro è insufficiente per i tempi che stiamo vivendo.

Ritengo imprescindibile che l'esperienza di decenni della bilateralità, caratterizzante il mondo dell'artigianato, non sia messa in discussione dalla politica attuale e futura.

Voglio evidenziare che i rapporti sociali, che si sono sviluppati negli ultimi decenni con le Organizzazioni sindacali, in questo ambito, hanno permesso di intervenire in segmenti importanti, quali il sostegno al reddito.

L'impresa artigiana, nel cui ambito i dipendenti sono veri e propri collaboratori aziendali, ha peculiarità diverse rispetto alla grande impresa!

Con un colpo di spugna non si può cancellare quanto le parti sociali hanno costruito in decenni di duro lavoro ed importanti mediazioni.

Ritengo che il Governo debba vedere la bilateralità come un partner qualificato ed esperto, che possa contribuire attivamente e fattivamente alle problematiche del lavoro.

Questo è un nodo cruciale per la crescita di un Paese come l'Italia che ambisce a rimanere tra le grandi potenze economiche mondiali.

La politica invece continua ad attorcigliarsi su se stessa,



concentrandosi nel mantenere il potere e raccogliere il consenso in ogni segmento sociale, anche nella nicchia più remota.

Siamo il Paese in cui le elezioni amministrative in una manciata di Regioni e Comuni possono far traballare il Governo nazionale.

Siamo il Paese in cui gli impresentabili alle elezioni si presentano lo stesso e a volte, spiace dirlo, vincono.

Siamo il Paese delle doppie e triple cariche a dispetto della Legge che comunque non li punisce, mentre per un nostro errore, anche formale, rischiamo il carcere.

Siamo il Paese in cui, durante la crisi economica più dura del dopo-guerra, ci si impantana sulle riforme istituzionali.

Siamo il Paese in cui l'emergenza è nazionale, ma i sacrifici sono solo per i cittadini e le imprese.

Siamo il Paese in cui il dibattito sulle unioni civili prende il sopravvento sui fabbisogni primari.

Sia chiaro. La difesa dei diritti di ogni cittadino è sacrosanta, ma la periodicità e la puntualità con cui emergono questi argomenti nel dibattito politico, fanno pensare ad una sottile strategia tesa a sviare l'opinione pubblica da temi che meriterebbero maggiore attenzione.

La famiglia, per gli imprenditori artigiani, è un valore fondamentale.

Impresa e famiglia sono tutt'uno nell'artigianato.

Un caposaldo nella nostra struttura sociale.

Essa non è solo soggetto attivo di lavoro, perché i suoi componenti vengono coinvolti in diversi ruoli del processo produttivo, ma anche perché la famiglia artigiana sa trasmettere quei valori che da sempre sono l'humus per il mondo del lavoro: solidarietà, esperienza, senso di responsabilità, sacrificio, collaborazione.

In questi anni di crisi economica è emersa anche una forte crisi di valori che ci ha fatto capire di essere giunti ad un limite ormai invalicabile.

Gran parte della politica non l'ha ancora capito.

Vorrei rimarcare le parole che avevo detto nell'assemblea dello scorso anno.

Attenzione, i posteri ci giudicheranno anche per quello che **non** abbiamo fatto.

Sul piano Regionale, devo dire che i rapporti con la Regione Lombardia sono improntati sulla reciproca collaborazione.

Il Governatore Maroni ha espresso più volte particolare attenzione per la nostra provincia e per il nostro settore.

Con l'Assessore alle attività produttive Mario Melazzini, Confartigianato ha fin da subito avuto un valido interlocutore e sostenitore delle politiche in favore del nostro mondo.

La sua proposta di legge "Manifattura Diffusa 4.0", di cui condividiamo i contenuti, che riconoscono e valorizzano il saper fare delle nostre imprese è solo l'ultima di queste iniziative regionali.

Credo che il Presidente Massetti, interlocutore diretto dell'Assessore Regionale, saprà meglio di me sottolineare il valore di questo progetto di legge.

Aggiungo poi l'ottimo rapporto con i parlamentari e consiglieri regionali comaschi, che ringrazio, sempre attivi e attenti alle esigenze del nostro territorio.

Il comparto manifatturiero conta in provincia di Como più di 7000 imprese registrate, di cui il 57,6% pari a 4.200, sono artigiane.

Questa componente rappresenta il 15,1% del totale imprese e il 25,3% è proprio nell'artigianato.

In questo settore risultano impegnati più di 55.000 addetti, pari al 31,6% degli occupati totali;

Nell'artigianato manifatturiero si contano oltre 15.000 addetti pari al 38,1% dell'occupazione artigiana e il 27% dei lavoratori.

In pratica possiamo osservare che il 96,8% delle imprese che operano nel manifatturiero sono micro e piccole imprese con meno di 50 addetti.

Con questa breve carrellata di numeri, ho voluto evidenziare quanto sia importante e consistente il comparto manifatturiero sul nostro territorio, per il quale sono necessarie strategie di rilancio di un sistema diffuso che, ribadisco, potrebbe essere il traino principale di una realistica ripresa.

Il pericolo della globalizzazione è in agguato.

La crisi finanziaria non ha scalfito la corsa ai facili guadagni sul mercato del denaro.

E' meno faticoso e più remunerativo investire in borsa che in macchinari, persone e prodotti.

Il capitale si sta sostituendo al lavoro?

Se così fosse, perderemmo quote di manifatturiero che significherebbe inasprire la crisi economica e aggravare conflitti sociali dagli effetti imprevedibili.

Per fortuna la nostra vocazione produttiva è ancora importante, ma dobbiamo rilevare che **è ancora vittima di** alcuni gap strutturali e infrastrutturali che ne limitano l'espansione.

Vorrei stendere un velo sull'incapacità nazionale di dotare il Paese di una rete digitale adeguata alle esigenze di un tessuto produttivo in continua evoluzione tecnologica.

Il Manifesto dei nuovi artigiani del XXI secolo, redatto dai Giovani Artigiani di Confartigianato, traccia in modo indelebile la necessità di coniugare tradizione e innovazione mettendo a disposizione dei nuovi "makers" gli strumenti necessari all'evoluzione di questo sistema così complesso e straordinario.

\*\*\*\*\*

Punti essenziali, quelli appena descritti che rappresentano un ponte verso il futuro dell'artigianato.

Ma vorrei ritornare sulle tematiche delle infrastrutture, che per il nostro territorio sono da sempre strategiche.

Non posso non esprimere in questa occasione, le solite riserve sul sistema infrastrutturale della nostra provincia, ancora al di là dall'essere moderno ed efficace.

L'inaugurazione del primo lotto della tangenziale di Como, anche se ancora carente del collegamento autostradale, ha portato i primi effetti positivi sul decongestionamento della viabilità ordinaria in direzione Como- Villaguardia.

Per la crescita delle nostre imprese e la vivibilità della nostra città, è di primaria importanza il completamento della Tangenziale di Como, per la quale esistono impegni precisi assunti dalla Società Pedemontana, all'atto dell'otteni-



mento della concessione autostradale omonima; tra l'altro sul tracciato è stato trovato un accordo di massima tra i Sindaci dei paesi interessati, condizione essenziale per accelerare i tempi.

Mi limito poi a citare la realizzazione della Variante Trezzina, per la quale manca il completo finanziamento dell'opera e anche qui, la collaborazione tra gli Enti interessati dovrebbe sfociare in una soluzione definitiva a questo problema che si trascina da tempo.

Sul collegamento Como Varese, oltre al completamento della Tangenziale di Como, è necessaria la realizzazione della variante alla S.S. 342 Briantea nel tratto Olgiate Comasco-Solbiate Comasco, che porterà effetti sicuramente positivi alla riduzione del traffico di solo transito nel centro residenziale dei comuni interessati.

Mi preme poi evidenziare la necessità di trovare una soluzione all'adeguamento della "Novedratese", superando gli ostacoli esistenti nell'attraversamento del comune di Arosio, e infine, la necessità che anche il Comune di Cantù riesca a trovare valide soluzioni "tangenziali" per evitare l'attraversamento del centro abitato.

E poi, lasciatemi dire: è mai possibile che quella grande risorsa che è il nostro lago, non possa essere meglio sfruttata e valorizzata per alleggerire le strade dal traffico di merci e persone?

Mi sembra che qualcuno si stia già muovendo in questo senso, ma credo occorra una spinta più complessiva e sinergica che coinvolga tutte le componenti più importanti del nostro territorio.

La Camera di Commercio di Como si è più volte adoperata per giocare un ruolo attivo anche su questo fronte, ma questo stesso Ente, dopo aver vissuto il rinnovo dei propri organi, sta affrontando già da quest'anno il compito più ingrato di far quadrare i conti dopo il primo taglio delle risorse imposte dal progetto di riforma del sistema camerale.

Vi assicuro che il compito della Giunta guidata da Ambrogio Taborelli, che saluto e ringrazio per il suo intervento, è assolutamente improbo, in considerazione degli impegni assunti nel passato a cui comunque dovremo far fronte, rispetto ad una drastica riduzione delle risorse a disposizione.



Chi ha pensato alla riforma del sistema camerale ha guardato ad una sola faccia della medaglia.

Quella del mal funzionamento di alcune realtà, tralasciando invece la faccia più importante, che è quella del sostegno alle imprese e al ruolo di sviluppo economico attivo.

Un ruolo che una Camera di Commercio come quella di Como ha espresso in modo egregio e sta cercando di mantenere con grande sforzo.

Il successivo passaggio sarà l'integrazione con altre realtà territoriali e, in questo frangente, credo anche qui, che una forte sinergia di tutte le forze economiche, politiche e sociali del territorio, in un gioco di squadra solido e intelligente potrà salvaguardare le peculiarità della nostra Camera e quindi a favore di tutto il sistema economico provinciale.

Il sistema Como, mi riferisco naturalmente all'insieme delle forze politiche, sociali ed economiche della nostra provincia, deve dare una risposta al territorio, quale che sia, su diverse questioni che sono patrimonio di tutti noi, ne cito alcune:

le Paratie;

la Ticosà;

le Aree dismesse;

il Campus universitario;

ce ne sarebbero molte altre, che coinvolgono le diverse autonomie funzionali attive nella nostra provincia e che contribuiscono allo sviluppo e alla promozione del territorio come:

la stessa Camera di Commercio;

Sviluppo Como;

Como Next

la Fondazione Volta;

Villa Erba;

Il Centro Tessile Serico.

Con gli effetti della riforma cui accennavo poc'anzi, chi potrà mai assicurare al tessuto economico provinciale il sostegno che finora ha avuto?

Il futuro del territorio riguarda tutta la governance, a partire dal tavolo della competitività, alle espressioni di tutte le associazioni imprenditoriali, dalle organizzazioni sindacali, alle rappresentanze professionali e soprattutto alla politi-

ca locale, per focalizzare in una visione più **complessiva ma anche mirata** degli obiettivi prioritari che la nostra comunità si aspetta di veder risolti.

Ringrazio anche il Sindaco di Como, Mario Lucini sempre attento alle nostre attività.

Sappiamo tutti della difficile eredità acquisita dalla sua amministrazione e dell'enormità degli scogli da superare.

Tre anni però sono già trascorsi e pur apprezzando tutti gli sforzi, suoi personali e della Giunta Comunale, vorremmo poter finalmente plaudire alla conclusione di uno dei tanti nodi che si sono arrestati nel pettine della farraginosità politica e nella mancanza di volontà dei signori "no no no" a voler affrontare i problemi scaricando la responsabilità ad altri.

Quando si assume una decisione se ne assume anche la responsabilità ed i relativi effetti, positivi o negativi che siano.

Una responsabilità che deve avere un nome e cognome, e credo che qualche segnale in questa direzione la Sua amministrazione abbia iniziato a darlo.

Ciò non toglie, mi permetta signor Sindaco, che da questa amministrazione ci aspettiamo un colpo di reni, anche in zona Cesarini, che possa evitare un misero pareggio, nonostante la squadra abbia avuto cinque anni per giocare e vincere la partita decisiva per la città, invece di perdersi in una melina inconcludente.

Come il Sindaco sa bene, nella nostra città lavorano oltre 2000 imprese artigiane.

Ripeto, 2000 attività artigiane, che contribuiscono ad animare il contesto urbano, offrire occupazione, creare socialità e ricchezza.

Una bottega artigiana è anche vetrina, spazio commerciale, luogo di dialogo con il committente consumatore e con i propri fornitori.

Una bottega artigiana è una dimensione inscindibile dal paesaggio urbano, esprime anche un potenziale turistico straordinario che richiede però complementarietà e un ambiente favorevole affinché si sviluppi insieme alla città.

Quando si spegne un'insegna e si oscura una via, un pezzo di città inesorabilmente muore.

Questo vale anche per le periferie, che devono uscire da quella mesta vocazione di dormitorio della città, attraverso un piano strategico di integrazione residenziale con le attività economiche.

Sarebbe poi determinante riportare il capoluogo di Provincia quale punto di riferimento per gli altri Comuni, laddove l'Istituzione provinciale ha esaurito il proprio ruolo nei modi e nei termini noti a tutti.

Il nostro ruolo di rappresentanza è sempre più messo a dura prova.

La crisi della politica prima, e la perdurante crisi economica poi, hanno minato le fondamenta della rappresentanza, facile bersaglio del qualunquismo.

Il fatto di essere ancora qui oggi, a celebrare con questa assemblea la vigilia dei 70 anni di Confartigianato Imprese Como, ci infonde fiducia e coraggio a perseguire quello spirito associazionistico che aveva caratterizzato i nostri fondatori e a rivitalizzarlo, con le quotidiane motivazioni, con le quali migliaia e migliaia di artigiani associati ci spronano a continuare sulla questa strada.

Artigiani come quelli che premieremo tra breve e che per 20 anni, alcuni addirittura per 40 anni, hanno scelto liberamente la loro fedeltà associativa e hanno contribuito a rendere grande questa loro Associazione e l'artigianato, proprio grazie alla vitalità di quello spirito associativo che non si è ancora affievolito, e fortunatamente troviamo ancora oggi in tanti giovani imprenditori, che hanno raccolto il patrimonio dei valori trasmessi dai loro nonni e dai loro padri, testimoniando la loro appartenenza a Confartigianato.

**Vogliamo ripartire da questi valori.**

Grazie

Il Presidente  
p.i. Marco Galimberti



SPONSOR PARTNERS:



*Respirare il futuro*

